

quei castelli aveva trovato il terreno più adatto alla sua fioritura. E non sono certo mancati, nella contemporanea produzione in lingua d'oc, echi letterari di quella crociata.

PAOLO GRETI

JEAN DE CONDÉ, *Opera. I Manoscritti d'Italia*. Edizione critica a cura di SIMONETTA MAZZONI PERUZZI, Parte prima, Leo S. Olschki, Firenze 1990. Due vol. di pp. 660.

A quasi centocinquanta anni di distanza dalle edizioni — per tanti aspetti esemplari — di Adolf Tobler (1859 e 1860) e di Augusto Scheler (1866 e 1867)¹, Simonetta Mazzoni Peruzzi ripubblica qui i ventitré componimenti poetici di Jean de Condé (fra il 1275-1280 ed il 1345) traditi da un unico manoscritto romano, il Casanatense 1593 (antico B. III, 18) cui aggiunge due altri poemi di più ampio respiro: il *Dis dou chevalier a le mance*, tramandatoci sia dal codice Casanatense ora indicato sia da quello della Biblioteca nazionale di Torino, L. I. 13, ed il *Lays dou blanc chevalier*, presente in questo solo testimonio piemontese. In tutto, venticinque componimenti costituiti da racconti cortesi, da detti religiosi, morali, allegorici, didascalici, da apologhi sapienziali e da salaci *fabliaux*: una gamma varia, abbastanza rappresentativa dell'opera vasta e composita di questo menestrello (75 o 77 poemetti per circa 20.000 versi).

L'edizione merita più di un elogio. Anzitutto perché basata su di una scrupolosa ricollazione del codice casanatense (che lo Scheler non aveva potuto leggere personalmente e la cui trascrizione era stata affidata ad un non impeccabile collaboratore romano), poi perché rifondata sull'inatteso recupero del manoscritto torinese che il catastrofico incendio del 1904 aveva ridotto ad un informe masso pergamenaceo e che, restaurato fra il 1939 ed il 1963, è tornato ad essere accessibile e, in notevole misura, leggibile.

A questi vantaggi dovuti alle circostanze, si aggiungono i meriti di metodo e la larga erudizione propri dell'editore. Allieva di Gianfranco Contini e da quell'indimenticabile maestro educata alla scuola di una rigorosa disciplina,

Simonetta Mazzoni Peruzzi domina gli strumenti di lavoro indispensabili a chi si accinga a pubblicare testi antico-francesi. In particolare, manifesta una ottima conoscenza di quella *koiné* linguistica che caratterizza l'area nord-orientale della Francia (Piccardia, Vallonia, Lorena) in cui si esprime Jean de Condé (e di cui ugualmente si serve il copista del ms. Casanatense); dimostra familiarità con la tipologia metrica di questi componimenti che, generalmente, attestano abilità di versificazione, ricchezza di rime; e si rivela in possesso di vaste nozioni della letteratura oitanica dei secoli XIII e XIV.

Nell'esercizio del suo lavoro filologico, infine, la studiosa appare cauta ed avveduta. Senza — giustamente — abbondare nei restauri e negli emendamenti, sa intervenire a proposito; e laddove il testo presenta lezioni di difficile o oscura interpretazione, propone soluzioni che, nella maggior parte dei casi, appaiono convincenti.

Agli aspetti storici ed al rilievo letterario dell'opera di Jean de Condé non è qui concesso spazio alcuno. E ciò può essere anche naturale da parte di un editore che si rivolga esclusivamente alla restituzione migliore del testo quale ne sia il suo risalto poetico; e, soprattutto, di un testo che, sotto questo aspetto, è già stato capillarmente studiato una ventina d'anni fa². Ciò non toglie, peraltro, che tale silenzio possa dispiacere al lettore e che una messa a punto dello stato della questione storico-letteraria — anche sommaria — sarebbe stata la benvenuta.

Simonetta Mazzoni Peruzzi, senza precisare il piano della sua ricerca, ci avverte non essere questi due volumi che «la prima parte della sua fatica». Auguriamoci che la seconda parte sia pubblicata al più presto e che l'opera di Jean de Condé possa così trovare quell'edizione sicura, completa ed accessibile che la personalità letteraria di questo menestrello trecentesco dello Hainaut esige con pieno diritto.

RAFFAELE DE CESARE

GIORDANO DA PISA, *Sul terzo capitolo del «Genesis»*, a cura di CRISTINA MARCHIONI. Prefazione di CARLO DELCORNO, Olschki,

¹ Una edizione critica di tutta l'opera di Jean de Condé promessa fin dal 1970 da Jacques Ribard, per quanto almeno sappiamo, non è mai venuta alla luce.

² Ci riferiamo all'ampia, diligentissima tesi — talora forse anche troppo meticolosa — di JACQUES RIBARD, *Un ménestrel du XIV^e siècle. Jean de Condé*, Droz, Genève 1969.